



## Cetrioli e conti a due velocità

Europa: Politica Agricola Comune o (com)Unione di geometrie variabili?

DEBORA DEGL'INNOCENTI  
technical advisor del delegato del governo italiano al Governing Board Chieam

**M**ai come negli ultimi mesi l'Europa è sulla bocca di tutti! Ma verso le istituzioni di Bruxelles domina la diffidenza. Infatti sono sempre di più gli europei che si chiedono che cosa muova questi governanti in gran parte sconosciuti e dotati di una legittimazione alquanto discutibile.

In Italia, una rappresentanza "frinente" del nostro parlamento, denuncia in modo sistematico e con ogni pretesto la debolezza dell'Europa, così da accentuare nell'opinione pubblica un sentimento antieuropeo che costituirà, paradossalmente, proprio la leva per indebolire ancora di più l'Unione. Purtroppo credo che il difetto sia che questa Europa la si è costruita come un contenitore non politico: tutte le grandi decisioni europee sono ancora oggi frutto di un laborioso negoziato intergovernativo. Il metodo attuale mette in diretta competizione gli interessi degli Stati Membri senza mediazione e finisce per rafforzare le differenze invece che gli interessi comuni. Eppure nonostante ciò l'Unione ha da offrire anche vantaggi. Negli angoli più remoti d'Europa ci s'imbatta in cartelli che annunciano che la UE finanzia qualcosa: la costruzione di strade, di ponti, di istituti di ricerca, ma è soprattutto l'agricoltura a beneficiare di ingenti sovvenzioni disponendo per la politica agraria di circa 59 miliardi di euro. Dovremmo dunque essere grati ai nostri protettori di Bruxelles perché in un mercato globalizzato come quello in cui ci stiamo muovendo ciascuno stato europeo è troppo piccolo per fare da solo, quindi l'Unione è una necessità, non più solo un'opportunità. Ma come ogni "progetto" ha le sue contraddizioni, ed ecco che dal "non politico" grande cilindro di vetro di Rue de la Loi, esce la Politica Agricola Comune: l'unica vera grande, storica, "politica" comunitaria. La PAC è la dimostrazione che in Europa si fa politica e si svolge un lavoro faticoso e per nulla scontato, ma che forse non basta! E proprio per una delle riforme più com-

plesse della storia - La PAC 2020 - è giusto prevedere un iter all'altezza! Siamo giunti così, dopo la prima intesa in Consiglio tra i ministri agricoli dei 27 Stati Membri, che segue il voto della plenaria dell'Europarlamento sulla riforma, all'avvio dei negoziati che stanno attraversando una intensa fase di "triloghi". Una definizione da scioglilingua per definire gli incontri in atto di Consiglio - Parlamento - Commissione per trovare una sintesi che consenta l'avvio della riforma con il nuovo processo decisionale - la codicisione introdotta dal trattato di Lisbona - che deve mettere d'accordo Consiglio e Parlamento su un testo comune presentato formalmente dalla Commissione che mantiene l'esclusiva dell'iniziativa legislativa.

“Il mondo ha paura che in poco tempo non ci sia più cibo a disposizione che non si trovino più commodity in giro per il mondo. Lo zucchero, arrivato ad oltre mille dollari per tonnellata (...) la soia e il latte in polvere, questi oggi mercati fortemente condizionati dalla Cina”

Chi si aspettava il via definitivo entro il prossimo 30 giugno rimarrà deluso. Purtroppo l'obiettivo ambizioso a cui si aspirava, quello di chiudere i negoziati in corso sotto la presidenza irlandese, è sfumato definitivamente pochi giorni fa. Non ci sarà alcun accordo finale sulla PAC, ma solo un'intesa sul piano politico con un budget che resterà in sospeso. Che cosa significa? I Capi di Stato e di Governo e il Parlamento europeo non si sono ancora messi d'accordo sul bilancio pluriennale europeo e la PAC assorbe il 40% delle risorse comunitarie. Il Consiglio non vuole venire incontro alle richieste del Parlamento europeo, mentre sarebbe importante poter definire una clau-

sola di revisione e tornare tra due anni a discutere nuovamente le prospettive economiche e di bilancio.

Ma il vero risvolto di questa riforma, è quello di rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio. Questo stallo non ha cambiato l'indirizzo politico della PAC; è rimasto sostanzialmente di natura ambientale, ma si parla di sicurezza alimentare e di approvvigionamenti, poco più che nel titolo! Così l'Europa pensa al *greening*, e il Parlamento europeo non può cambiare l'impostazione della PAC che rimane in capo alla Commissione. E mentre l'Europa pensa ad un'agricoltura equilibrata sul piano territoriale ed ambientale, negli USA i due aspetti al centro del *Farm Bill* sono la sicurezza alimentare e gli approvvigionamenti. Gli Stati Uniti, che pure esportano commodity, si stanno preoccupando di assicurarsi il fabbisogno alimentare.

Occorre il coraggio di adottare un approccio globale alle politiche alimentari: una *global food policy*. Le idee sul tavolo sono molte; bisogna lavorare per costruire attorno ad esse il consenso degli Stati, in genere molto gelosi delle proprie prerogative in materia di politiche agricole e alimentari. C'è l'ipotesi di realizzare sistemi di scorte macroregionali che, in caso di picco dei prezzi, possano essere utilizzate nelle aree del pianeta dove servono. Sono già state prese alcune iniziative sulla trasparenza, come il sistema AMIS, che ha l'obiettivo di rendere i mercati più efficienti e rispondenti ai segnali di prezzo dell'economia reale. Novanta tra Stati, istituzioni internazionali e organizzazioni non governative hanno approvato, in seno al Comitato sulla *food security* della FAO, le linee guida volontarie sulla *governance* responsabile della terra e delle risorse naturali. Un passo importante che ora però dovrà essere recepito dalle autorità nazionali di tutto il mondo.

Ma al centro c'è sempre l'attesissima riforma con il suo avvio tanto tormentato, da far sì che venga costruita su dei fondamentali completamente cambiati. Solo un esempio: l'UE importa il 90% della soia di cui ha bisogno. E la Cina che negli ultimi otto anni ha più che duplicato il consumo di latte, sta facendo contratti ventennali con il Brasile per la soia. Questo vuol dire che già oggi il mercato della soia è fortemente condizionato dalla Cina. Proprio qualche giorno fa, sfogliando la rassegna stampa mi sono soffermata sull'editoriale dell'*"Economist"* si parla di Europa. Il settimanale economico britannico richiama la mia attenzione: "I leader europei

devono scuotersi dal loro letargo. Devono capire che se non agiscono, l'Eurozona rischia di andare in pezzi". Poi osserva: "Questo ritardo è altamente dannoso (...) L'America ha recuperato prima dell'Europa non solo perché meno austera...". Questo mi ha fatto pensare. Cattiva comunicazione delle istituzioni Europee? Ma c'è dell'altro. Occorre avere la consapevolezza che oggi l'agricoltura non è più un tema che può limitarsi alla tutela della categoria del reddito degli agricoltori, c'è un problema che interessa tutti i 500 milioni di cittadini europei e questa coscienza nasce dalla drammatica situazione, non congiunturale, ma strutturale che tende a peggiorare negli anni legata a questo squilibrio che c'è nel mondo tra domanda e offerta dei beni alimentari.

“Pensare che il destino dell'Agricoltura sia fatto soltanto dal proliferare di leggi sulla curvatura media dei cetrioli o sui conti correnti da 34 cifre (...) sarebbe un sacrilegio per l'unico settore che sta investendo per riaffermare il suo ruolo strategico”

Gran parte della popolazione mondiale che è rimasta fuori dal circuito del consumo ora è diventata protagonista del consumo. Il mondo ha paura che in poco tempo non ci sia più cibo a disposizione che non si trovino più commodity in giro per il mondo. Oltre alla soia che noi abbiamo trattato in modo per così dire schizinoso e con un approccio troppo preoccupato verso le bio tecnologie, ne sono un altro esempio lo zucchero, arrivato ad oltre mille dollari per tonnellata e il latte in polvere, dove, gran parte della produzione dell'Oceania è stata acquistata con contratti di lungo periodo dalla Cina. Ma su una cosa la riforma non tornerà indietro; dal 1 aprile 2015 verrà applicato l'abolizione delle quote latte. Quello delle quote, un meccanismo ideato per il controllo del mercato del latte che ha radici molto lontane: fu il regolamento CEE 856 del 1984 a fissare il quantitativo totale di latte che si sarebbe potuto produrre in ogni Stato Membro. All'epoca la preoccupazione dei

governi era che il mercato potesse essere inondato da un'offerta troppo abbondante, tale da ridurre i prezzi e pertanto i redditi dei produttori.

Forse è così che la Commissione pensa di dare un contributo per preservare il potenziale di produzione alimentare dell'UE secondo i criteri di sostenibilità e garantire l'approvvigionamento alimentare a lungo termine per i cittadini europei? Mi auguro di no! Secondo le stime della FAO per contribuire a soddisfare la domanda mondiale di prodotti alimentari, la produzione dovrebbe subire un incremento del 70% da qui al 2050. E mentre il mondo ci chiede di più, questa settimana la principale notizia da Bruxelles è stata il divieto delle oliere anonime nei ristoranti e il successivo *U-turn* della Commissione! Ma diciamo che, specialmente nell'attuale situazione economica, ci sono alcune cose di cui l'UE non dovrebbe occuparsi. E le oliere nei ristoranti è una di quelle. Alla fine, ancora una volta, i veri perdenti sono i cittadini europei, che amino o meno l'olio d'oliva!

Partendo dalla volatilità dei prezzi che si è rilevata una costante dal 2007/08 ad oggi, il settore agricolo è l'unico a livello nazionale che può vantare ancora di segni positivi, anche sul fronte occupazionale. Con 32 miliardi di euro di esportazioni, l'agroalimentare ha superato la meccanica e l'auto. Forse non è sufficiente per rallegrarci, ma certamente, al momento attuale, non è un dato ovvio e non dobbiamo dimenticarci.

La capacità di garantire la sicurezza alimentare costituisce un obbligo ora per UE. Andare verso il Pacchetto latte bis, togliendo le quote latte è un segnale di cambio d'indirizzo, non sufficiente, tanto da essermi fatta persuasa che la maggioranza delle organizzazioni sindacali agricole italiane sarebbero favorevoli a portare avanti il sistema delle quote, che pure avevano definito come un male assoluto. Bisogna ancora lavorare molto, per gestire bene la fase successiva. Dunque, misure che rischiano di non essere organiche e fuori tempo massimo ad una politica comune che deve far fronte a sfide come quella della *food security* che hanno ormai acquisito caratteri di urgenza pari, se non superiori, a quella del cambiamento climatico.

Pensare che il destino dell'Agricoltura sia fatto soltanto dal proliferare di leggi sulla curvatura media dei cetrioli o sui conti correnti da 34 cifre, che ahimè sono destinati ancora ad assottigliarsi severamente, sarebbe un sacrilegio per l'unico settore che sta investendo per riaffermare il suo ruolo strategico e lotta in tutte le parti del mondo per riconquistarsi un ruolo centrale nell'economia reale.

Mi auguro che le istituzioni europee dimostrino buon senso rendendo la PAC 2020, un'occasione importante, che non perdiamo per mancanza di visione strategica e di contagio di un clima politico che sta investendo, non soltanto il nostro paese ma, tutta l'Unione. Questo non significa soltanto anelare ad una rapida approvazione della riforma ma, nel caso, anche rigettarla per essere totalmente riscritta.

Stiamo di fronte ad una sfida inevitabile e la nostra unica prospettiva è quella di stare in mezzo al cambiamento cercando di mescolarci e non di chiuderci. Dobbiamo studiare il mondo che verrà e interpretare quello che già in corso con più efficacia e determinazione. Il segno tangibile di non voler perdere l'occasione, ce lo dà proprio l'Europarlamento con gli ottomila emendamenti che sono stati fatti alla proposta della Commissione presentata lo scorso ottobre su cui si è attivata una faticosa procedura per introdurre tutti quei coefficienti correttivi possibili ad una riforma, in grado di ridare forma e sostanza ad una nuova Europa che riparte proprio dalla "terra" per ricostituire una sua unità politica, potendo diventare così un formidabile fattore di riforma della *governance* mondiale, di riorganizzazione delle istituzioni internazionali, tuttora ispirate a rapporti di forza usciti dalla Seconda Guerra Mondiale, che non sono più né attuali e né rappresentativi.